



Giordano, M., *Gli assistenti sociali non rubano più i bambini?: deontologia del servizio sociale e tutela dei minorenni con gravi difficoltà familiari nell'epoca della crisi del welfare*, Angri, Punto famiglia, 2016.

Con un titolo provocatorio, il libro di Marco Giordano vuole tracciare una cesura tra quella che è stata la percezione del ruolo dell'assistente sociale in passato, ovvero una funzione di controllo sul minore, e quella attuale, resa confusa dalla criticità della professione, dovuta ai tagli al welfare familiare.

La rarefazione delle tutele statali è dovuta soprattutto alla mancanza di risorse economiche e all'assottigliamento degli organici dei servizi sociali, sovraccarichi e precari, scollegati rispetto alla comunità locale. A ciò si aggiunge una cultura dell'indifferenza, che produce autoreferenzialità e vede l'altro come potenzialmente pericoloso oppure ne fa soltanto un elemento di supporto. Dal modello operativo dell'istituzionalizzazione, tra il dopoguerra e i primi anni Settanta, seguito da interventi mirati di prevenzione del disagio, causato dal frequente disgregarsi delle famiglie, si è giunti a intendere l'attività svolta dall'assistente sociale come promozione del benessere di tutto il contesto relazionale familiare.

La categoria degli assistenti sociali in Italia si è andata rafforzando nelle sue peculiarità e nelle sua rappresentatività sociale, che hanno portato alla creazione sia di un albo professionale sia di un sindacato precipuo, il Sunas, sia di un codice deontologico, che nel testo viene riportato in appendice. L'autore mette in evidenza come l'assistente sociale, per *fare*, promuovendo il benessere psico-affettivo e diventando tutore di resilienza e fautore di giustizia collettiva, debba innanzitutto *essere* un professionista della relazione di aiuto. Ciò presuppone vocazione, capacità di apportare cambiamenti nella prassi del suo mestiere, anche con proposte che possono essere accolte in ambito politico e legislativo e con interventi di rete che assicurino finanziamenti provenienti da varie partnership. Le competenze di cui si avvale l'assistente sociale permettono così l'affermazione dei diritti fondamentali della persona, in un'ottica che tenga presente i bisogni degli adulti e dei ragazzi in difficoltà. Non soltanto un lavoro, quindi, ma un'occasione di realizzazione morale.

A conclusione del volume, l'approfondimento di Carolina Rossi e Luisa Ruotolo si riallaccia idealmente a questo concetto, poiché tratta di "Come aver cura di chi ha cura". Il lavoro di tipo socioeducativo richiede una mentalità aperta, che non tema il confronto, la flessibilità, la capacità di incontrare il diverso da sé e di mettersi in gioco con la propria affettività. Per evitare il rischio di burn-out e motivare l'operatore, tenendo conto dei suoi bisogni psicologici ed emotivi, si crea la necessità di una riflessione sul lavoro svolto, attraverso una supervisione esterna e di un'équipe che lo affianchi nella situazione specifica.